

**PREMIO IN MEMORIA DI DON SERGIO
DON SERGIO E UNA COMUNITÀ IN DIALOGO CON L'ARTE**

Solo appunti del Parroco don Gianangelo Ravizza

Introduzione

Prima di tutto mi sembra importante sottolineare che l'attenzione all'arte appartiene al cammino della comunità di Redona da più di trent'anni ormai, da quando don Sergio è diventato parroco qui, senz'altro. Questa attenzione ha trovato le proprie radici, comunque, in un terreno nel quale già si davano alcune condizioni perché essa potesse trovare un certo ascolto, soprattutto per la presenza in comunità di figure di artisti che non hanno lasciato mancare il loro contributo al territorio.

Almeno due sono i luoghi importanti nei quali si dice dell'attenzione all'arte in questi trent'anni, sempre documentati da un terzo spazio, *Comunità Redona*, il giornale della Comunità, divenuto traccia e consegna dei percorsi di questa attenzione:

1. La chiesa maggiore

Un primo spazio – fisico – è la chiesa maggiore, la chiesa parrocchiale, che è la casa di noi cristiani. Basta visitarla ed abitarla un po' per rendersene conto.

Una chiesa presente già nel quartiere, edificata cento anni fa circa (consacrata il 30 ottobre 1909). Nata, certo, con un suo stile ed una sua struttura, essa è stata ripresa e riletta costantemente in questi ultimi anni.

Questo impegno costante dice la scelta di lavorare su un luogo importante, nel quale la comunità si riconosce per renderlo casa accogliente per tutti, adatto per una comunità che vive oggi e celebra oggi la fede. Già con don Romano, il parroco precedente a don Sergio, era iniziato qualche primo tentativo, soprattutto in vista dell'adattamento della chiesa alle nuove esigenze liturgiche che il Concilio Vaticano II aveva introdotto. Ma è con don Sergio che in maniera decisamente più radicale la chiesa viene riletta come spazio per una comunità conciliare.

I primi interventi sono all'interno per rendere lo spazio adeguato ad una celebrazione liturgica capace di dire oggi la Comunità e ciò che sta al suo cuore.

Poi nel 2009, nel centenario della consacrazione - i lavori vengono inaugurati il 1 novembre 2009 (come documenta *Comunità Redona* n. 368 del 2009, p. 217 – 222) – avviene il restauro globale della chiesa (rifacimento del tetto, ri-apertura di alcune finestre e della lucerna della cupola; rifacimento di alcuni impianti; realizzazione del ciborio... Cfr. *Lettera dal cantiere della chiesa, Comunità Redona* n. 366 del 2009 p. 174 – 180).

Sarebbe interessante fermarci sui vari cambiamenti messi in atto sotto la guida di don Sergio in questi anni per comprendere il disegno prima impostato, anche se magari solo in abbozzo, e poi realizzato un po' per volta, con gli aggiustamenti e le rettifiche del caso.

Sarebbe interessante, a questo punto, fermarci sull'interno della chiesa e sugli adattamenti fatti all'inizio, dal 1984, anche se alcune scelte erano già state fatte fin dall'inizio della presenza di don Sergio a Redona, nel 1981:

La scelta della centralità dell'assemblea

- come popolo di Dio che si raduna, (in cammino), (direzione longitudinale)
- come comunità che converge, (le diverse direzioni)
- come comunione che si edifica (la centralità)

L'assemblea converge verso ed attorno all'altare – presbiterio che è, insieme,
penisola che si protende
zattera che si lancia nel cammino della storia
palco che innalza
centro di gravitazione
monte santo

L'altare al centro, si pone come punto di raccordo.

La sede e l'ambone sono sostanzialmente sullo stesso asse (pur con l'ambone leggermente spostato in avanti, quasi prua di una nave che si protende)

Si potrebbe ravvisare in questo impianto l'intento serio di dare attuazione al Concilio Vaticano II e di vivere anche negli spazi liturgici una comunità conciliare (non ci può essere discrasia. La comunità ha un corpo!!!).

Nel 1992 avviene il riadattamento degli spazi, sempre all'interno della chiesa, creando il raccordo tra l'antica chiesa e gli spazi celebrativi attuali:

l'iconostasi - con le icone e le tavole contemporanee - che unisce e separa;

il grande arco, che raccoglie il crocifisso ed insieme apre sul cielo;

la contro-facciata, ri-pensata per diventare insieme sia il grande orizzonte dell'umano che abita dentro il mistero cristiano e si dice in esso, sia lo spazio che ti riconsegna l'esistenza di ogni giorno come luogo nel quale sei chiamato a vivere da uomo che si lascia attraversare dal vangelo.

A questo si unirà successivamente (nell'ultima ristrutturazione) il ciborio che se, da una parte, rimanda fortemente al Trascendente che abita la storia, al Dono che abbraccia la comunità, allo Spirito che scende sull'assemblea, dall'altra taglia lo spazio, lo modula, lo rende abitabile, umano.

In questo lavoro costante gli artisti sono sempre chiamati in causa, non per un atteggiamento estetizzante, ma per un reale interesse estetico ed antropologico: l'interesse di consentire alla comunità ed a chi entra nella chiesa di accedere al "bello", al "profondo", al "significativo", che interpella e che rende significativo lo spazio della comunità e della liturgia (per la serietà di entrambe!); l'interesse per l'uomo, l'uomo d'oggi, con la sua ricchezza, la sua bellezza, la sua autenticità e le sue contraddizioni...

L'intento è quello di rendere bella la chiesa: di una bellezza umana, di una bellezza che nasce dall'incontro vero con l'uomo, che si dice attraverso il linguaggio di un'arte che cerca di esprimerlo autenticamente.

Al di là del mondo dei significati o delle rappresentazioni, l'esperienza estetica invita a ritornare alle fonti della nostra presenza al mondo, al "sentire", alla corporeità, a quel luogo segreto dentro di noi da dove possono scaturire le nostre capacità di stupore, di contemplazione, di apertura al mistero. Tale esperienza può arrecare alla fede qualcosa di autentico. Ed è per questo, d'altronde, che le opere di artisti considerati atei o agnostici suscitano talvolta un senso del sacro o l'emozione del mistero più di molte opere dichiarate religiose. Nell'arte "sacra" troppe volte si va direttamente all'idea, al tema, supponendo l'accordo con la dottrina e scavalcando i lenti camminamenti e le pazienti maturazioni della sensibilità... (Colombo don Sergio, 1995)

2. La settimana santa

L'altro spazio è insieme fisico e temporale. E ci riporta alla chiesa minore ed alla settimana santa. Più precisamente al martedì santo. Nel contesto della settimana che per i cristiani sta al cuore della

loro esperienza don Sergio ha collocato almeno dal 1995 uno spazio di incontro profondo con l'umano così come si esprime nell'arte, nell'arte contemporanea, viva, espressa da artisti viventi talvolta poco conosciuti. Attraverso linguaggi diversificati, ma con l'intento, sempre, di incontrare l'umano e la sua bellezza, la sua verità, la sua capacità di interrogare. Con la preferenza per la pittura e la scultura, per le quali don Sergio mantiene una preferenza indiscussa, ma anche con la disponibilità ad accogliere altri linguaggi.

Può essere interessante ascoltare questo dalla sua stessa voce:

Ogni anno, a Pasqua, ospitiamo un piccolo evento di arte. Perché? L'evento pasquale per noi sta al centro di tutta l'avventura umana. In esso continuiamo a guardare, alla ricerca del mistero: nella tomba vuota in cui vanno a finire tutte le nostre morti; nell'immensa speranza che il suo passaggio ha lasciato tra noi. Questa abitudine a sostare sul mistero pasquale allarga in noi il desiderio di vedere più in profondità in tutte le cose della nostra vita. Alla ricerca di questo sguardo più largo ci soccorre l'aiuto di artisti. Su questo, credo, si basa l'amicizia della comunità con gli artisti. Essi ci fanno vedere qualcosa che da soli non vediamo; vedono in anticipo e più in profondità; e le loro opere cercano di far vedere anche a noi ciò che essi vedono.

L'arte che abbiamo ospitato qui in questi anni è stata quasi sempre la pittura o la scultura. Verso altre forme espressive siamo stati meno disposti, meno attenti. C'entra anche un mio "tic". Quando mi propongono video, allestimenti, performances, senza la possibilità di vedere e di toccare colori, forme, volumi, materiali modificati dalla mano umana, ho sempre un'iniziale reticenza. È certamente l'età: e la scarsa dimestichezza ai nuovi mezzi, alle nuove tecniche espressive e comunicative. Ma è anche un'inquietudine più ampia, che non riguarda solo l'arte ovviamente, ma tutta una cultura che manda una serie inequivocabile di segnali che vanno nella direzione di un infragilimento dei legami, di un distacco dal corpo, di una de-realizzazione o di una virtualizzazione della corporeità (Comunità Redona, n. 404 maggio 2013, p. 123).

Don Sergio cura particolarmente questo momento: cerca gli artisti con i quali intesse un dialogo, li interroga, li ascolta, li visita, li interpreta, dà loro voce. Per dare voce all'uomo...

3. *Un atteggiamento costante*

Questo atteggiamento è costante. E, se si pone soprattutto in questi due luoghi, in realtà, attraversa molti altri momenti del cammino della comunità: basti vedere lo stesso giornale della comunità, Comunità Redona, sia perché diventa traccia dei luoghi precedenti, o insegue con interesse avvenimenti legati ad artisti e ad opere d'arte (sarebbe sufficiente scorrere i titoli delle annate), sia perché in se stesso diventa luogo che, nella sua veste grafica e nel suo disegno iconografico, mostra questo interesse di don Sergio e di chi collaborava con lui.

Ci consegna un'eredità importante, che vorremmo continuare a custodire anche attraverso il Premio che è stato istituito.

Un grazie particolare all'Associazione Le Piane che ne è la promotrice ed a tutti voi intervenuti qui stasera.

Don Gianangelo Ravizza

Redona, 22 ottobre 2015.